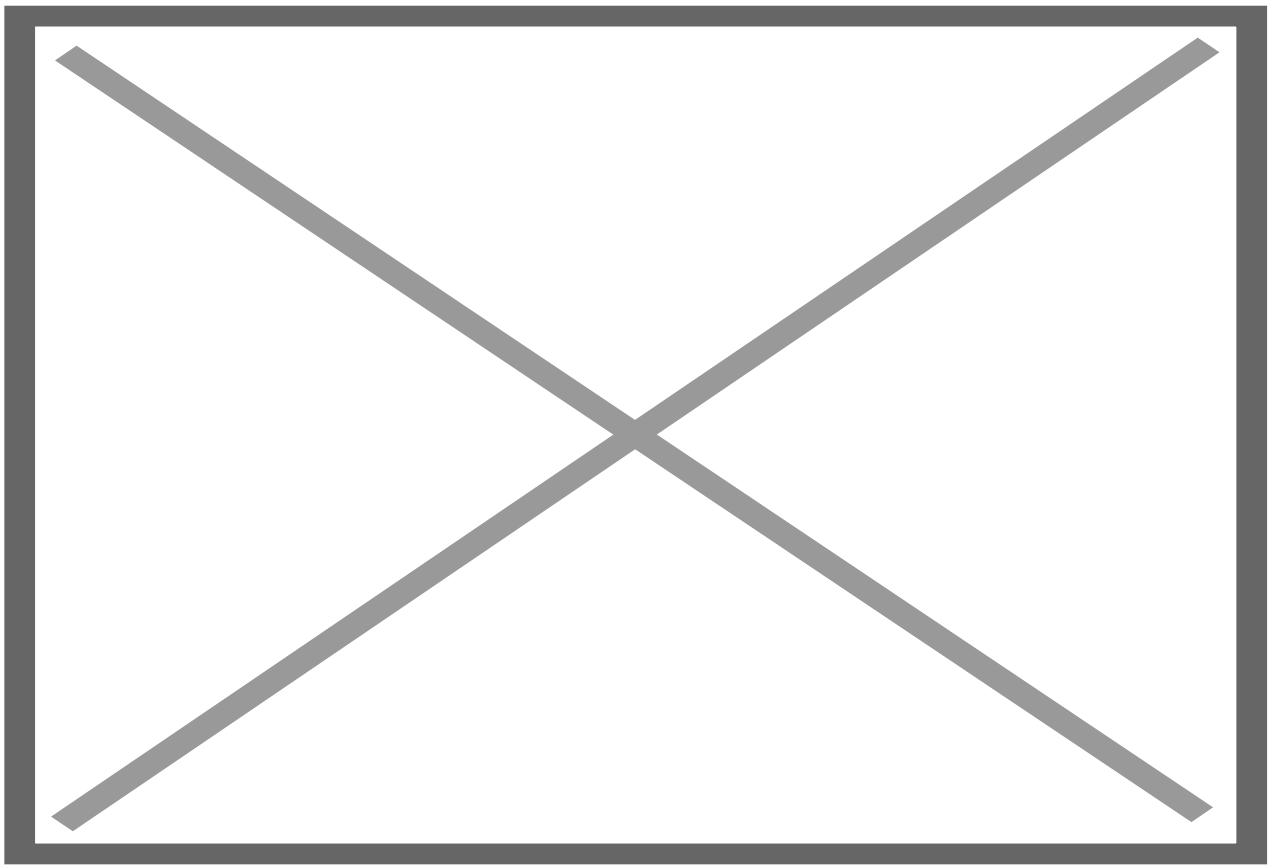
DOPPIOZERO

# L’ultima volta di Pathosformel

**Ilenia Carrone**

7 Agosto 2014

Una centrale idroelettrica di inizio Novecento tutta per loro dove fare rivivere gli spettacoli che hanno creato: è così che Centrale Fies/Drodesera ha voluto salutare i pathosformel. Fondato nel 2004 attorno alle menti di Daniel Blanga-Gubbay e Paola Villani, pathosformel è entrato nel 2007 nel progetto Fies Factory dove ha continuato a elaborare una propria ricerca visiva e poetica spesso complessa, ma potente e affascinante. Lo scorso gennaio il duo, attraverso una lettera, aveva reso nota la volontà di chiudere il proprio percorso artistico legato a pathosformel, di sparire dalle scene avendo esaurito il proprio cammino congiunto di ricerca.



È stato emozionante vedere, per l’ultima volta, (quasi) tutti gli spettacoli riallestiti per un giorno all’interno della Centrale. Emozionante anche perché di rado capita di avere la consapevolezza che è l’ultima volta che si sta guardando un lavoro che mai si più rivedrà. E questa consapevolezza carica la visione di un certo sapore malinconico, gli occhi leggono seguendo un filtro che raramente adottiamo e i sensi stanno sull’attenti, come a cogliere qualcosa che ancora non si è avuto l’occasione di catturare. È stato un tour de force di un giorno in cui è stato possibile rivedere *T.E.R.R.Y*, *La prima periferia*, *An afternoon love*, *La più piccola distanza* e *La timidezza delle ossa*.

pathosformel non ha mai privilegiato il discorso e la parola aggrappandosi invece al gesto, quello più o meno espressivo, per raccontare le possibili relazioni e implicazioni che ne possono scaturire. Negli anni di attività, i due artisti sono riusciti a regalare suggestioni profondissime sul nostro essere umani, sul nostro essere animali sociali e sulla moltitudine di rapporti che dall’uomo nascono, sia con gli altri simili sia con l’intorno nel quale siamo immersi. In *An afternoon love* è un giocatore di basket con la sua palla a lasciarci immaginare una miriade di nuove possibilità relazionali tra un uomo e un oggetto inanimato: possibilità relazionali tanto complesse al pari di quelle che possono scaturire tra due persone.

An afternoon love (ph. Andrea Pizzalis)

*An afternoon love (ph. Andrea Pizzalis)*

Una palla può stare ferma, immobile, oppure in balia di un palleggio oppure ancora punto di appoggio per il giocatore, fedele compagna nei momenti di massimo sforzo e in quelli di riposo. Da una semplicità scenica come quella appena raccontata, pathosformel riesce a suggerire riflessioni che mettono in guardia lo spettatore, lo investono di nuovi interrogativi e lo lasciano solo poi a ripercorrersi nella mente quegli indizi visivi.

Il punto più alto del percorso di pathosformel, chissà, è stato raggiunto ne *La prima periferia*. Tre corpi in scena (che del corpo hanno mantenuto solo la struttura scheletrica, senza espressività né fisionomia) sono il nucleo attorno al quale si sviluppa lo spettacolo: tre esseri che si abbandonano completamente nei movimenti alla guida di tre persone. Ogni gesto viene eseguito sulle loro strutture essenziali: piccole azioni asciutte e semplici come portare la mano alla testa o spostare il piede. Emettono solo un suono: lo scricchiolio del materiale di cui sono fatti, una voce che sembra accompagnare le azioni lente e misurate di cui sono, involontariamente, protagonisti.

La prima periferia  (ph. Alessandro Sala)

*La prima periferia (ph. Alessandro Sala)*

È lo spettatore a riempire di sentimento quei gesti. E così quelle gestualità rimandano a un universo di atteggiamenti solo immaginati: la cura di un vecchio, l'assistenza di un disabile, una carezza alla persona amata. È questo il grande dono di pathosformel: lasciare una metà da riempire di noi stessi, costruire un letto di un fiume dove fare fluire le nostre sensazioni di quel momento, dove impegnarsi e sporcarsi le mani di quello che stiamo vedendo. Questo stesso fenomeno di liberazione dell'immaginazione emerge prepotentemente anche ne *La timidezza delle ossa*, uno dei primi lavori del gruppo mostrato per ultimo in Centrale, come il punto che chiude un cerchio iniziato oramai dieci anni fa.

La timidezza delle ossa (ph. Andrea Pizzalis)

*La timidezza delle ossa (ph. Andrea Pizzalis*

Da un sottilissimo strato di tessuto bianco iniziano lentamente a emergere frammenti di strutture ossee: un polso, una mano, un braccio e poi ammassi di ossa che fanno tornare alla mente tragedie del Novecento. Una epidermide che contemporaneamente nasconde e mostra, che toglie e dà, che livella e porta in primo piano.

La sparizione dalle scene di pathosformel ha dato avvio anche a un'ultima creazione curata dal gruppo e da Centrale Fies assieme a Work of Others (Matteo Antonaci e Chiara Pirri) cui è stato dato il titolo di *Disparition*. Per alcuni mesi e fino ai giorni del festival è stato possibile lasciare on line una traccia di memoria, un ricordo degli spettatori legato agli spettacoli visti scrivendo un commento libero o più descrittivo (poteva essere una sola parola o un pensiero anche molto lungo, un ricordo personale sulla visione).

Queste memorie disseminate saranno raccolte, rielaborate, rimescolate e ricomposte andando così a formare una grande memoria collettiva in grado di unire le suggestioni offerte in questi anni dal gruppo e il frutto dell'immaginazione del pubblico. *Disparition* assume così le sembianze di una specie di ultimo lavoro del gruppo in collaborazione con tanti coautori: un modo per lasciare una impronta del lavoro del duo, ma anche per ricomporre, allacciare e stringere un nucleo stretto (sottratto alla sparizione) tra il lavoro di pathosformel e i suoi fruitori. (Mi sembra interessante anche riflettere su questa necessità di tracciare memorie collettive intorno a pezzi di teatro e grazie al mezzo del teatro, così come è stato fatto da un gruppo di artisti romani in un percorso di due anni confluito sotto il titolo di *Art you lost?*).

La più piccola distanza (ph. Alessandro Sala)

*La più piccola distanza (ph. Alessandro Sala)*

La notizia della fine dell'esperienza di pathosformel ha aperto un dibattito anche sul Nuovo Teatro: è stato Renato Palazzi a interrogarsi sul destino dei gruppi che nell'ultimo decennio abbiamo visto nascere e intraprendere percorsi artistici ben definiti e arrivare, oggi, invece, a una fase più di assestamento e consolidamento. L'universo teatrale attuale è densamente abitato da giovani compagnie composte da trentenni e (quasi) quarantenni che si sono trovate a tracciare il loro percorso artistico in una fase di crisi economica e culturale forse senza precedenti.

Nate negli anni Duemila, hanno sperimentato sulla propria pelle la recrudescenza del momento che viviamo e per forza di cose a questa situazione hanno in parte dovuto adattare le proprie scelte artistiche. Molti gruppi continuano ad

arrabattarsi per trovare uno spazio dove provare e finiscono per chiudersi in posti di fortuna prestati da amici e parenti; senza contare poi la difficoltà di influenzare le proprie idee con scelte sceniche al ribasso per contenere le spese oppure per riuscire poi a girare con “lo spettacolo che sta in auto”.

In questo senso rappresenta un discorso a parte la Fies Factory che racchiude Teatro Sotterraneo, Anagoor, Codice Ivan, Dewey Dell, Francesca Grilli, Marta Cuscunà e i già citati pathosformel: quantomeno in questo caso i gruppi hanno la possibilità di fare residenze dove provare e fare crescere il proprio lavoro. Resta comunque anche per loro, come per tutti, la severità del momento che pone condizioni pesanti sul lavoro degli artisti: quasi ogni anno si sostengono produzioni per fare uscire nuovi spettacoli a cui spesso è garantito unicamente il debutto e una manciata di altre date; spettacoli che spesso si perdono nei meandri delle uscite teatrali.

Si riduce il tempo per gli approfondimenti e per una progettualità che permetta di crescere e di affrontare temi in una maniera complessa ed esaustiva. Ma forse oggi non è il caso di pensare a questo e occorre solo salutare come si deve pathosformel e ringraziarli per il lavoro fatto fino ad ora: un lavoro che pare proprio che non vedremo più, ma che continueremo a ritrovare, disseminato, nella nostra memoria.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

---


24.07.14
DRO